

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 1 luglio 2021 ore 18 – 19

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando. Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Un Dio scandalosamente normale

Un profeta non è disprezzato che nella sua patria

“Arriva Gesù!”: la notizia deve essere approdata a Nazaret con la velocità di un fulmine o – si direbbe oggi – di un sms, rimbalzando dal mercatino dei Cananei, al lavatoio pubblico, alla scuola presso la sinagoga, passando di casa in casa, correndo di bocca in bocca. La fama di maestro sapiente e di potente guaritore, legata al suo nome, dilagava ormai da tempo per tutta la Galilea, ma in paese quelle voci erano sempre state rimarcate da sorrisetti maliziosi e scrollatine di spalle, tra lo scettico e il curioso. Come mai in trent'anni nessuno si era accorto di che stoffa era veramente quel *Jeshù*, il figlio di Maria, che in paese era sempre passato per un comunissimo carpentiere, ma che in giro veniva decantato da qualche tempo come un astro di prima grandezza in fatto di intelligenza, sapienza e potenza prodigiosa?

1. Quel sabato ci deve essere stato tutto il paese pigiato nella sinagoga e nella piazzetta antistante ad ascoltare Gesù, il quale da quando se ne era andato in giro a predicare per le borgate e i villaggi vicini, a Nazaret non ci aveva rimesso più piede. Ma paradossalmente quello che doveva profilarsi come un successo garantito, si tramutò ben presto in un clamoroso disastro: **“e non vi poté operare nessun prodigio”**, annota asciutto l'evangelista. La traiettoria del rifiuto è accuratamente e minuziosamente ricostruita da Marco: si parte dall'**ascolto** (“molti ascoltavano”), si passa allo **stupore** (“rimanevano stupiti”), quindi alla **perplessità** (“da dove gli vengono queste cose?”), per finire nel **disprezzo** (“un profeta non è disprezzato che nella sua patria”).

Come mai i compaesani di Gesù saltano dalla meraviglia all'incredulità? L'evangelista ci aiuta a trovare la risposta: **perché “si scandalizzavano di lui”**. Lo scandalo è una pietra contro cui si inciampa e si cade. Dio – secondo i Nazaretani – era troppo grande per abbassarsi a parlare attraverso un uomo così semplice! E' lo scandalo dell'incarnazione: con Gesù sbattiamo contro l'evento sconcertante di un “Dio fatto carne”, che pensa con mente d'uomo, lavora e agisce con mani d'uomo, ama con cuore d'uomo, un Dio umano che suda, mangia e dorme come uno di noi. Come è possibile? Noi lo vorremmo sovrumano come un super-man, e ci piacerebbe essere almeno un po' come pensiamo che sia lui; non accettiamo che lui sia come effettivamente noi siamo.

Ecco la radice dell'incredulità: tutto sommato è facile dire: “Questo Gesù è proprio un Dio!”. E' molto più difficile riconoscere l'opposto: “Dio è proprio questo Gesù!”. Noi pensiamo che doveva risultare abbastanza semplice per i suoi concittadini credere in lui, perché se lo vedevano davanti in carne ed ossa, mentre noi dobbiamo credere in lui senza vederlo. Ma non ci rendiamo conto che a far inciampare i Nazaretani è stato proprio l'eccesso di familiarità con il loro concittadino diventato illustre. Appunto perché conoscevano l'umiltà delle sue origini e della sua condizione, gli abitanti di Nazaret si rifiutarono di entrare nella “logica” umanamente così illogica di Dio il quale, per farsi vicino a noi, si è

spogliato della sua gloria, “assumendo la condizione di schiavo, e facendosi simile agli uomini” (Fil 2,7). Così, anziché lasciarsi mettere in questione da Gesù, i suoi paesani mettono in questione lui: perché Dio si dovrebbe rivelare in “costui” e non piuttosto in un altro nostro concittadino, magari più ricco, più nobile o più potente? La conclusione, drammatica, è quella che tira s. Giovanni nel prologo al suo vangelo: **“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto”** (Gv 1,11).

2. Anche per tanta gente di oggi, che pure si dice cristiana, si verifica una situazione analoga a quella degli abitanti di Nazaret rispetto a Gesù: il vangelo non suscita l’impressione di qualcosa di nuovo e sconvolgente perché si crede di conoscerlo e lo si dà per scontato. Oggi tanti cristiani, quando ascoltano il vangelo, hanno spesso la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di imparaticcio e di scontato, e così la loro reazione non è più lo stupore ma lo sbadiglio, non è la meraviglia ma l’assuefazione: è quello stanco e soddisfatto appagamento delle cose già sentite e risentite, sapute e risapute. Scriveva Giovanni Paolo II: “Tanti europei contemporanei pensano di sapere cos’è il cristianesimo, ma non lo conoscono realmente. Spesso addirittura gli elementi e le stesse nozioni fondamentali della fede non sono più noti. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, ma ad essi non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un’adesione alla persona di Gesù”.

La conclusione è che “c’è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è battezzato”. C’è urgente bisogno di “nuova evangelizzazione”. Ma fare la nuova evangelizzazione non è fare una evangelizzazione nuova, diversa, bensì è fare nuova – cioè diversamente – l’evangelizzazione. In concreto la questione nodale è: **come ridare freschezza all’annuncio a chi crede già di credere?**

Innanzitutto occorre ripartire dal cuore della fede, che non è una serie di formule da accettare, o di norme da osservare o di riti da praticare, ma è una persona: Gesù Cristo, unico Signore e Salvatore di tutti. Ma perché Gesù – la sua opera, la sua persona – sia davvero una lieta notizia di salvezza, è necessario non ridurlo mai ad oggetto o *argomento* di cui discutere. E’ invece indispensabile lasciarsi incontrare da lui come *soggetto* vivente, una persona che “mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20), che mi viene incontro come la via, la verità, la stessa vita.

Inoltre occorre non appiattare mai la sconcertante paradossalità del vangelo sul buon senso corrente, altrimenti ne viene fuori un **“vangelo modellato sull’uomo”** (Gal 1,11). **Scrivono i vescovi italiani: “Non si può parlare di Gesù Cristo in modo ovvio. Il compimento delle attese umane da parte del vangelo è sempre sorprendente e passa prima per il loro capovolgimento, cosa che è motivo di fede per alcuni e di scandalo per altri. Tutte le religioni dicono che l’uomo deve essere pronto a dare la vita per Dio, ma il vangelo racconta innanzitutto che il Figlio di Dio ha dato la vita per l’uomo. Il movimento è capovolto. Non sono i discepoli che hanno lavato i piedi al Signore, questo sarebbe ovvio; ma è il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli, questo è davvero sorprendente. Il capovolgimento operato da Gesù impegna il credente a capovolgere a sua volta il modo di pensare Dio e la sua gloria”.**

Ci sarebbero altre attenzioni da tenere presenti; comunque quanto detto fin qui non si potrebbe realizzare senza la testimonianza viva, concreta, attraente di persone, famiglie e comunità cristiane che vivono “paradossalmente”, secondo

critéri che sono in netta antitesi con il senso comune. E' il fascino di una vita nuova che punta su quella che Giovanni Paolo II chiamava la "misura alta" della santità.

Nella santa cena il Signore Gesù ci viene incontro nel segno povero di un pezzetto di pane spezzato: la sua presenza non è meno vera e intensa di quando egli appariva solo come un semplice uomo tra gli uomini. Beati noi se sapremo riconoscerlo! Beati noi se sapremo farci riconoscere come suoi discepoli e testimoni!

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annunzia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: TU SARAI PROFETA

Una luce che rischiara
una lampada che arde,
una voce che proclama
la Parola di salvezza.

Precursore nella gioia,
precursore nel dolore,
tu che sveli nel perdono
l'annunzio di misericordia.

**TU SARAI PROFETA DI SALVEZZA
FINO AI CONFINI DELLA TERRA,
PORTERAI LA MIA PAROLA,
RISPLENDERAI DELLA MIA LUCE.**

Forte amico dello Sposo,
che gioisci alla sua voce,
tu cammini per il mondo
per precedere il Signore.

Stenderò la mia mano
e porrò sulla tua bocca
la potente mia Parola
che convertirà il mondo.
RIT.

RECITA DEL SANTO ROSARIO